

## **Giustizia crocifissa**

### **Le ferite, mai rimarginate, del processo a Sacco e Vanzetti\***

**di Antonio Laronga**

**Procuratore aggiunto, Tribunale di Foggia**

**SOMMARIO:** 1. Il contesto storico del caso Sacco e Vanzetti - 2. I crimini che portarono all'arresto di Sacco e Vanzetti - 3. L'inchiesta giudiziaria successiva all'arresto - 4. Il processo per i fatti di South Braintree - 4.1. Le prove testimoniali contro Bartolomeo Vanzetti - 4.2. Le prove testimoniali contro Nicola Sacco - 4.3. L'alibi dedotto da Nicola Sacco - 4.4. Le risultanze balistiche emerse nel processo - 4.5. La cd. coscienza della colpa - 5. Il verdetto della giuria - 6. Le mozioni post-processuali - 7. L'epilogo della vicenda processuale di Sacco e Vanzetti - 8. Considerazioni conclusive

#### **1. Il contesto storico del caso Sacco e Vanzetti**

Per comprendere l'atmosfera di pregiudizio e di intolleranza in cui si svolse il processo a Sacco e Vanzetti, è necessario tracciarne lo sfondo, cioè l'America del 1919, nonché descrivere brevemente quali fossero le condizioni di vita dei due emigranti italiani dall'arrivo negli Stati Uniti.

Ferdinando Sacco nasce a Torremaggiore, in provincia di Foggia, il 27 aprile 1891, figlio di Michele Sacco ed Angela Moscatelli. Nell'aprile del 1908 parte da Napoli per l'America

---

\* La frase "Justice crucified" concluse l'omelia funebre di Sacco e Vanzetti, letta dalla scrittrice Mary Donovan e redatta da Gardner Jackson, del 27 agosto 1927. L'interesse verso il caso Sacco e Vanzetti è stato alimentato da decine di studi e ricerche, da opere di pittori, poeti, cantanti, registi. Tra i film ed i documentari merita una menzione particolare [Sacco e Vanzetti, il film diretto da Giuliano Montaldo \(Italia, 1971\)](#), che ha rappresentato e rappresenta un veicolo mediale straordinario per la diffusione della conoscenza del caso.

insieme al fratello Sabino. I due sbarcano a Boston e raggiungono Milford. Il sogno dei due fratelli di vivere in quell'Eldorado di cui si andava raccontando la storia favolosa svanisce ben presto: gli emigranti sono tenuti in disparte, riescono ad accedere, tra mille difficoltà, solo ai lavori più umili, sono sottoposti a vessazioni e percepiscono salari miseri, ma non si ribellano pur di mantenere un impiego. Sabino Sacco rinuncia a restare e, dopo neanche un anno, riparte per l'Italia. Ferdinando invece decide di rimanere e di resistere, svolgendo diversi lavori (acquiaiolo, sterratore, impiegato in una fonderia). La fortuna sembra tuttavia arridergli quando Michael F. Kelley, capo del personale in una fabbrica di calzature, lo fa entrare in una scuola professionale per emigranti, grazie alla quale Sacco diventa un ottimo operaio. Riesce in tal modo a guadagnare dai quaranta ai cinquanta dollari alla settimana, somma che gli permette di vivere comodamente. Dal 1913 Sacco inizia a frequentare il *Centro di studi sociali* di Milford, che lo introduce nel movimento anarchico<sup>1</sup>. Partecipa ad alcuni comizi, distribuisce volantini. Nel 1916, è arrestato per alcune ore con l'accusa di aver turbato l'ordine pubblico. Il suo nome quindi entra negli archivi della polizia tra gli "individui pericolosi".

Bartolomeo Vanzetti nasce a Villafalletto, in provincia di Cuneo, l'11 giugno 1888, figlio di Giovan Battista Vanzetti e Giovanna Nivello. Nel giugno del 1908 lascia il Piemonte per imbarcarsi in Francia, a Le Havre, con destinazione l'America. L'arrivo a New York lo terrorizza: è solo, con poco denaro, pochi indumenti, non conosce la lingua, non sa dove andare. Un compagno di viaggio conduce Vanzetti da un suo concittadino. Questi, dopo tre giorni dall'arrivo, gli trova un lavoro come lavapiatti presso un *Club* sulla 86esima Strada West, in riva all'Hudson. Rimane in quel posto per tre mesi: l'orario di lavoro è lungo, dorme in soffitta tra parassiti ed un caldo soffocante. Lasciato il primo lavoro ne trova un altro, identico, presso il ristorante *Mauquin*. Anche qui però le condizioni sono terribili: si lavora un giorno dodici ore ed uno quattordici ore per una paga di cinque o sei dollari la settimana. Ogni due domeniche fruisce di cinque ore di uscita. Durante le ore di lavoro, il calore e l'umidità sono insopportabili. Per paura della tubercolosi, lascia il posto dopo otto mesi. Seguirono tre mesi ancora di miseria atroce: il vagabondaggio lungo le strade di New York alla ricerca di cibo nelle pattumiere.

Con un compagno di miseria, incontrato in una agenzia di collocamento al lavoro, Vanzetti inizia una corsa errante attraverso il nord degli Stati Uniti: è bracciante agricolo nel

---

<sup>1</sup> Nel 1913 appare per la prima volta il nome di Ferdinando Sacco, non ancora Nicola, nella rivista anarchica in lingua italiana *Cronaca sovversiva*, diretta da Luigi Galleani; appare nella rubrica *Piccola posta*, in cui si dà atto che Sacco è uno dei ferventi animatori di raccolte di fondi per prigionieri politici anarchici.

Connecticut, impiegato in una fabbrica di laterizi nel Massachusetts, cavapietre di nuovo nel Connecticut, aiutante pasticciere a New York. Indi, ritorna nel Massachusetts, a Plymouth, dove trova lavoro dapprima come giardiniere e poi come operaio in una fabbrica di cordame. Nel 1916, viene licenziato perché sospettato di aver partecipato ad uno sciopero in fabbrica. Sopravvive grazie a dei lavori occasionali, trasportando mattoni, pulendo cantine, spazzando via la neve lungo le ferrovie. Dal 1912 Vanzetti diventa un accanito lettore di *Cronaca sovversiva*, il giornale anarchico diretto da Luigi Galleani. A Plymouth fu lungamente ospite della famiglia dell'anarchico Luigi Brini, che era un vero e proprio punto di riferimento per tutti gli anarchici e gli immigrati in difficoltà.

Le vite di Sacco e Vanzetti trascorrono così, senza incontrarsi, fino alla primavera del 1917, l'anno in cui si formerà in embrione la trama di quello che un giorno diventerà "il caso Sacco e Vanzetti".

Nel 1917 gli Stati Uniti entrano nel conflitto della Prima guerra mondiale fra un indescrivibile entusiasmo. Solo gli anarchici – per la maggior parte italiani – non partecipano a quell'entusiasmo patriottico: la loro dottrina proibisce ai lavoratori di prestare servizio militare. Nei tumulti del momento, gli anarchici emigrati non si accorgono di essersi posti fuori della comunità americana e non sanno che, un giorno, questo sarà fatto pagare loro duramente.

Nel maggio del 1917, il presidente Wilson firma un decreto (il *Selective service act*) che impone a tutti i cittadini maschi dai 21 ai 30 anni residenti sul suolo americano di registrarsi agli uffici della leva, ancorché gli unici passibili di coscrizione obbligatoria sono i cittadini americani. Vanzetti, che aveva richiesto il *first paper*, primo passo per accedere alla cittadinanza americana, rientra tra questi. Sacco, invece, non avendola chiesta avrebbe solo dovuto registrarsi.

È in questo periodo che Sacco e Vanzetti si conoscono. Si incontrano a Boston ad un comizio di anarchici e simpatizzano immediatamente, stringendo rapporti anche con altri anarchici come Mario Buda e Carlo Valdinoci.

Luigi Galleani invita gli anarchici a non registrarsi e a darsi alla clandestinità. Così tutto il collettivo galleanista del Massachusetts decide di fuggire in Messico, a Monterey, dove

Vanzetti si fa chiamare Bartolomeo Negrini, mentre Sacco utilizza lo pseudonimo di Nicola Mosmacotelli<sup>2</sup>.

Il soggiorno in Messico dura pochi mesi. Nell'ottobre del 1917 Sacco rientra negli Stati Uniti, abbandona il cognome Mosmacotelli ma continua a farsi chiamare Nicola<sup>3</sup>. Nel novembre del 1918 trova lavoro in una piccola fabbrica di calzature a South Stoughton, nei pressi di Brockton, Massachusetts. Vanzetti, a sua volta, riprende ad utilizzare il suo nome e cognome originale, si sposta dall'Ohio alla Pennsylvania, fino a quando, nel 1919, ritorna a Plymouth. Qui avvia un lavoro in proprio: ogni giorno si reca al porto, compra del pesce e va a rivenderlo di strada in strada, trascinando una piccola carretta a mano.

Rientrati negli Stati Uniti, Sacco e Vanzetti, ormai amici, riprendono a frequentare i circoli anarchici, ed in particolare, il gruppo autonomo di Boston.

Nel frattempo, il Paese vive una situazione molto delicata. La fine della Prima guerra mondiale e la conseguente brusca interruzione delle forniture belliche ha creato tre milioni di disoccupati. Il costo della vita sale ad una velocità vertiginosa. Il disordine si propaga ovunque ed è un succedersi di violenti scioperi: delle ferrovie, delle acciaierie, delle miniere di carbon fossile.

Tale situazione acutizza la diffidenza degli americani di razza anglosassone nei confronti dei nuovi immigrati, per la gran parte operai, portatori di nazionalismi che vengono ritenuti pericolosi per la società americana.

Un fatto significativo accaduto nel 1919 mette in luce le profonde fratture di natura etnica e sociale presenti in quel periodo negli Stati Uniti: nello stesso anno nascono due movimenti estremi ed antitetici. A Chicago viene fondato il Partito comunista americano, mentre i soldati rientrati alla fine della Prima guerra mondiale fondano l'*American Legion*, un'organizzazione conservatrice le cui attività politiche e sociali sono dirette a custodire tutte le virtù nazionali degli Stati Uniti.

Il governo federale, per cementare il fronte interno, utilizza un'abile propaganda e impone anche dure leggi repressive, restringendo fortemente il diritto di parola: ogni dissenso è bollato come antipatriottico e antiamericano; si cerca di uniformare il pensiero ed il comportamento dei cittadini attraverso una profonda opera di americanizzazione e con la persecuzione del movimento operaio. Espressione di quest'ostilità è l'atteggiamento delle

---

<sup>2</sup> Nicola era il nome di un fratello maggiore, morto nel 1909, mentre Mosmacotelli è il cognome modificato della madre Angela Moscatelli.

<sup>3</sup> Teme, infatti, di essere riconosciuto dalle autorità con il nome Ferdinando.

*élites* americane, spaventate dalla Rivoluzione russa. La paura che la congiuntura economica negativa e gli scioperi diventino l'anticamera della rivoluzione anche negli Stati Uniti si diffonde rapidamente, generando la *red scare* (*la paura dei rossi*), una sorta di psicosi collettiva che porta molti americani a temere un piano comunista per impadronirsi del potere. Si teme addirittura per la vita del Presidente Wilson.

Tale paura genera, a sua volta, una serie di precauzioni attuate dal governo federale per arginare, con metodi al limite della legalità, il diffondersi dell'ideologia sovversiva e radicale.

La *red scare* raggiunge l'apice della violenza nel biennio 1919-1920, a seguito di diversi attentati dinamitardi anarchici. Dall'aprile al giugno del 1919 gli anarchici seguaci di Luigi Galleani compiono decine di attentati dinamitardi, solo alcuni dei quali portati a termine con successo, in danno di alte personalità, soprattutto di magistrati che si erano dimostrati particolarmente severi nella repressione degli anarchici arrestati. Tra i destinatari dei pacchi bomba figura anche il Ministro della giustizia, Alexander Mitchell Palmer, la cui abitazione di Washington è gravemente danneggiata da una bomba esplosa la sera del 2 giugno 1919<sup>4</sup>.

L'opinione pubblica perde il controllo e chiede castighi spietati. Ecco perché l'America, unanime, applaude calorosamente alle rappresaglie decise dal governo federale, i *Palmer raids*, rivolti verso tutti coloro che vengono considerati sovversivi. Viene creata una *General Intelligence Division*, una centrale organizzativa contro i radicali affidata a John Edgar Hoover, giovane assistente del ministro Palmer.

Il 7 novembre 1919 gli agenti irrompono in uffici, sezioni e centri culturali dove si radunano gli anarchici e gli aderenti ai partiti comunista e socialista. Il 2 gennaio 1920 l'operazione viene ripetuta: vengono eseguiti quattordici sopralluoghi per il solo Massachusetts. Vengono arrestate migliaia di persone, molte delle quali saranno poi rimandate nei Paesi di origine; le garanzie costituzionali sembrano essere sospese per far fronte all'emergenza rivoluzionaria.

Parallelamente si concludono le indagini sul fallito attentato al ministro Palmer. La pista degli anarchici italiani sembra essere quella più attendibile per due ragioni: viene identificato l'autore dell'attentato contro Palmer, rimasto ucciso a causa dell'esplosione prematura della bomba. È un anarchico italiano, Carlo Valdinoci. Viene individuata anche la tipografia clandestina dove vengono stampati i volantini rinvenuti sui luoghi degli

---

<sup>4</sup> La sera del 2 giugno 1919 gli anarchici riuscirono a far detonare otto bombe, quasi in simultanea, in otto città diverse.

attentati. Difatti, il 25 febbraio 1920 vengono arrestati a New York i due supposti redattori dei volantini, gli anarchici Roberto Elia e Andrea Salsedo.

I due sono trattenuti, senza alcuna assistenza legale, per otto settimane. Il 3 maggio 1920 Andrea Salsedo muore precipitando dal quattordicesimo piano del Park Row Building, sede del Dipartimento di giustizia americano. Suicidio, conclude il rapporto ufficiale: Salsedo si è buttato giù dalla finestra della sua cella.

Tale morte non commuove l'opinione pubblica americana, che oramai da tempo confonde, nei suoi movimenti di collera, emigranti e terroristi, terroristi e anarchici italiani.

## **2. I crimini che portarono all'arresto di Sacco e Vanzetti**

Il 24 dicembre 1919, alle 7.40, a Bridgewater, Massachussets, alcuni impiegati del calzaturificio *White Shoe Company* stanno trasportando le paghe della settimana. Improvvisamente compare una Hudson Overland da cui scendono tre uomini a volto scoperto che tentano di fermare il veicolo. La sparatoria è inevitabile ma, grazie alla prontezza degli impiegati, la risposta è efficace e idonea a sventare la rapina. L'inchiesta permette soltanto di stabilire che l'automobile dei rapinatori è stata rubata un mese prima a Needham e che le è stata applicata una targa falsa. La polizia promette un premio di 1.000 dollari a chi permetterà di rintracciare gli autori del tentativo di rapina. Ma tutto risulta inutile.

Alcuni mesi dopo, il 15 aprile 1920, alle 15.00, a South Braintree, un sobborgo a 19 km da Boston, il cassiere del calzaturificio *Slater & Morrill*, Frederik Parmenter e la guardia del corpo Alessandro Berardelli stanno portando a piedi le paghe della settimana agli operai (15.776,51 dollari in tutto). Ad un tratto un uomo, con un berretto in testa, balza addosso a Berardelli nel preciso istante in cui questi gli passa accanto. Prima che l'italiano abbozzi una difesa, il malvivente spara tre volte contro Berardelli che stramazza in terra. Parmenter cerca a sua volta di gettarsi contro l'assassino. Questi lo prende di mira con uno straordinario sangue freddo. Colpito in pieno petto, Parmenter è al suolo. Il bandito spara un altro colpo e il cassiere riceve una pallottola nella schiena. L'assassino, che non ha perso il proprio sangue freddo nemmeno per un istante, spara un colpo di pistola in aria. È un segnale. Un'automobile (una Buick rubata) si fa avanti, il rapinatore salta all'interno, dopo aver sparato due colpi contro una guardia (Bostock) accorsa al rumore della sparatoria. Berardelli, in un estremo sussulto, tenta di rialzarsi. Uno degli occupanti della macchina ha

il tempo, prima che il veicolo scompaia, di finire la guardia del corpo. Dal momento del primo sparo alla scomparsa dell'automobile non è trascorso nemmeno un minuto.

Il delitto viene commesso di fronte alla fabbrica di scarpe *Rice & Hutchins* in Pearl Street. L'edificio, di quattro piani, è in quel momento affollato di operai. Altri operai assistono al delitto dalle finestre del calzaturificio *Slater & Morrill*. Inoltre, molti braccianti si trovano sull'altro lato della strada a far lavori da scavo. Pochi istanti prima del passaggio veloce dell'automobile è arrivato nella vicina stazione un treno, dal quale scendono molti passeggeri, che procedono per la via.

Ma l'emozione è tanto grande che i poliziotti fanno molta fatica a raccogliere delle testimonianze precise. Benché le prove non manchino, dai bossoli delle cartucce esplose alle testimonianze oculari, inizialmente non è possibile identificare i rapinatori.

Le indagini sulle due rapine sono concentrate nelle mani del capo della polizia di Bridgewater, Micheal Stewart, che individua diverse analogie tra i due crimini: in entrambi i casi, la banda che ha agito era organizzata; in ambedue i casi, i rapinatori hanno adoperato una macchina; in tutti e due i casi, secondo alcuni testimoni, gli autori del colpo sono immigrati e "parlavano italiano".

Una possibile soluzione è offerta dal ritrovamento (il 17 aprile) della Buick a pochi chilometri dall'abitazione di Mike Boda, un immigrato italiano anarchico. Questi, peraltro, possiede una Hudson Overland che ha recentemente portato dal meccanico. Ed allora Stewart contatta tutti i proprietari di autorimesse della regione, individuando in Simon Johnson il meccanico incaricato di riparare l'autovettura di Mike Boda. Il meccanico viene istruito da Stewart di avvertire la polizia non appena qualcuno avesse chiesto della macchina.

Nel frattempo la dura repressione attuata dalla polizia nei confronti degli ambienti anarchici induce gli aderenti ad una maggiore cautela. Il 2 maggio 1920 si svolge a Boston una riunione segreta nel corso della quale si decide di far sparire dalla circolazione qualsiasi tipo di propaganda anarchica finché la situazione non si calmerà. Vengono designati per tale incombenza Orciani, Sacco e Vanzetti, ai quali è attribuito il compito di incontrare al più presto Mike Boda e di caricare sulla sua automobile gli *stock* di stampa clandestina da trasportare e distruggere nella campagna.

Nel pomeriggio del 5 maggio 1920, Sacco e Vanzetti vengono raggiunti, a casa del primo, da Orciani e Boda. Quest'ultimo annuncia: «La mia vettura è a vostra disposizione all'autorimessa Johnson; potrete ritirarla questa sera».

La sera del 5 maggio 1920 i quattro italiani si presentano presso l'autorimessa dei fratelli Johnson per prelevare l'auto. Poco dopo le nove, Mike Boda bussa alla porta di Simon Johnson. Questi, a bassa voce, suggerisce alla moglie di telefonare alla polizia. Siccome il garagista non ha telefono, sua moglie esce di casa per recarsi da certi vicini, i Bartlett. È così che ella scorge Boda, appoggiato ad un palo dell'elettricità, e a circa dieci metri, due uomini intenti a conversare fra loro in una lingua straniera (essa dirà più tardi: «Mi è sembrato che parlassero italiano»). Più lontano, un uomo con una giacca a quadri e un cappello duro calcato fino agli occhi, era seduto sul sedile di una motocicletta.

A casa dei Bartlett, la moglie di Johnson chiama Micheal Stewart, pronunciando semplicemente la parola d'ordine convenuta: «Boda è venuto a cercare la sua macchina».

Appena riceve la notizia, Stewart si precipita a casa di Johnson dal quale apprende l'accaduto. Mentre sua moglie telefonava, egli ha parlato con Boda. Quest'ultimo non ha portato le nuove targhe che desiderava applicare alla propria macchina. A causa di questa dimenticanza o forse anche per timore di qualche trappola, Boda si allontana con i compagni in tutta fretta. Egli sale sul sellino posteriore della moto, condotta da Orciani. Gli altri due uomini che aspettavano ad alcuni metri di distanza – secondo la descrizione di Johnson, uno con la bombetta, l'altro con folti baffi spioventi – si allontanano a loro volta. Alcuni secondi più tardi, i due uomini chiedono ad un passante dove fosse la fermata del tram.

Sono esattamente le 21.40 del 5 maggio 1920 quando Sacco e Vanzetti salgono sulla seconda carrozza del tram di Bridgewater.

Michael Stewart ha già dato l'allarme. Tuttavia non si saprà mai come abbia potuto apprendere che Sacco e Vanzetti si trovassero nel tram di Bridgewater.

Alle 21.55, l'agente Michael J. Connelly, di guardia al posto di polizia di Brockton, riceve un messaggio che dice testualmente: «Due stranieri – che hanno appena tentato di rubare un'auto – si trovano a bordo del tram di Bridgewater». Connelly chiede al sergente Earl J. Vaughn di accompagnarlo.

Alle 22.04 i due poliziotti riescono a salire sul tram mentre esso si avvicina a Main Street, a meno di un chilometro dal capolinea. Michael Connelly si avvicina a Sacco e Vanzetti e chiede loro:

- Da dove venite?
- Da Bridgewater.
- Che facevate a Bridgewater?



- Siamo andati a trovare un amico.
- Chi è questo amico?
- Un uomo chiamato Poppy.
- Vi arresto.

Stando al poliziotto, Vanzetti porta lentamente la mano alla tasca posteriore dei pantaloni.

Connelly urla:

- Mani sulle ginocchia, altrimenti guai. Siete in arresto.
- Perché?
- Siete degli indiziati.

Il sergente Vaughn perquisisce Vanzetti e gli trova una rivoltella nella tasca posteriore dei pantaloni. È una *Harrington & Richardson* calibro 38. Ci sono cinque pallottole nel caricatore, due *U.S.* e tre *Remington*. Sacco, invece, ha infilato nella cintura una *Colt* semiautomatica calibro 32. C'è una pallottola in canna e ve ne sono otto nel caricatore. In una tasca del cappotto di Sacco i poliziotti scoprono 23 pallottole calibro 32 (in totale dunque 32 pallottole: 16 *Peters*, 6 *Winchester*, 3 *Remington* e 7 *U.S.*). Viene trovato anche un volantino scritto a matita contenente lo schema di un discorso che Vanzetti avrebbe dovuto pronunciare a Brockton la domenica seguente.

Michael Stewart arriva nei locali della polizia accompagnato dal garagista Johnson. Questi riconosce, senza ombra di dubbio, i due uomini che un'ora prima si trovavano vicino a lui.

I due arrestati vengono interrogati da Stewart. Entrambi sono avvisati che hanno il diritto di non rispondere e che le dichiarazioni potranno valere nei loro confronti.

Stewart resta stupito: pensava di avere a che fare con dei "duri" e invece si trova di fronte a uomini che parlano volentieri.

Vanzetti dichiara di essersi recato quella sera a Bridgewater, insieme a Sacco, per incontrare un amico, Poppy. Ma siccome era tardi, avevano pensato che Poppy fosse andato a dormire, e che fosse più opportuno rientrare.

Chi era Poppy? Un uomo alto di statura, con una camicia blu, occupato un tempo nella fabbrica di cordame di Plymouth.

Stewart chiede bruscamente:

- Perché portavate una rivoltella?

Vanzetti risponde:

- Quando si è negli affari, bisogna cautelarsi.

Sacco risponde con la stessa docilità: risiede in America da undici anni, non è anarchico, né comunista. Se è armato, è perché abita in un quartiere dove ci sono tipi poco raccomandabili. La sua pistola? L'ha comprata da diverso tempo, a Boston. Come mai aveva delle cartucce in tasca? Aveva intenzione di servirsene nei boschi, durante una gara di tiro con i suoi amici.

### **3. L'inchiesta giudiziaria successiva all'arresto**

Il giovedì 6 maggio 1920 la macchina giudiziaria si mette in moto. Nei locali del posto di polizia di Brockton giunge il procuratore distrettuale delle contee di Norfolk e di Plymouth: Frederik Gunn Katzmann. Sacco e Vanzetti vengono interrogati, pur essendo privi di assistenza legale<sup>5</sup>, con l'accusa di possesso illegale di armi.

Katzmann interroga Sacco in tono confidenziale e disteso. Le abituali domande si succedono. Il magistrato ha l'aria di credere a tutto.

Improvvisamente però gli chiede:

- Conoscete un tale che si chiama Berardelli?

Sacco chiede:

- Chi è?

Katzmann prosegue:

- Avete sentito parlare degli omicidi di South Braintree?
- Sì, ho letto nel Post che qualcuno era stato ucciso per denaro.

Quando viene la volta di Vanzetti, questi descrive come ha impiegato il suo tempo la sera del 5 maggio. Ammette di essere il possessore della rivoltella trovatagli addosso. Che cosa ha fatto il 15 aprile? Vanzetti non è in grado di ricordare bene. Katzmann aveva fatto la stessa domanda a Sacco e questi non era stato in grado di fornire una risposta più precisa di quella del suo compagno.

Per i due italiani il pomeriggio del 6 maggio è massacrante: vengono esposti a tutti coloro che, avendo assistito alla rapina di South Braintree del 15 aprile, possono essere in grado di

---

<sup>5</sup> Il procuratore li interrogò in base ad un decreto del tempo di guerra, che l'autorizzava a trattenere in stato di arresto persone sospette di azioni delittuose.

riconoscere i banditi. Vengono perfino costretti ad assumere le pose ed a simulare i comportamenti tenuti dai rapinatori: «Toglietevi il cappello... rimettetelo... alzate le braccia, abbassatele... prendete la posizione dello sparatore... mettetevi in ginocchio... in piedi...». È una procedura fortemente voluta da Katzmann, ma illegale perché confligge con il diritto riconosciuto all'incolpato dal V Emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti d'America, secondo il quale nel proprio procedimento l'incolpato non può essere costretto a partecipare mediante comportamenti attivi ad atti istruttori dai quali si ottengono elementi di prova a proprio danno<sup>6</sup>.

Pur tra mille incertezze e contraddizioni, alcuni testimoni li riconoscono.

Ricondotti in cella, né Sacco né Vanzetti si rendono conto della gravità del loro caso. Vanzetti scherza: «Tutto finirà con la nostra espulsione; rientreremo in Italia a spese dello zio Sam».

È un anarchico italiano, Felice Guadagni, redattore capo della *Gazzetta del Massachusetts*, che avverte per primo il pericolo. Egli ha capito perfettamente – grazie ad alcune indiscrezioni della polizia – che Sacco e Vanzetti stanno per essere accusati di omicidio. Gli amici di Guadagni si decidono a procurare un avvocato ai due imputati: John Vahey, influente nella cerchia della grande borghesia di Boston, difenderà Vanzetti; James Graham, uomo navigato per quel che concerne i processi intentati agli emigrati italiani, assisterà Sacco.

Resta il fatto, però, che per due giorni Sacco e Vanzetti sono trattenuti senza assistenza legale, convinti di essere stati arrestati per possesso illegale di armi e motivi politici.

L'8 maggio 1920 Sacco è accusato di essere implicato nella rapina di South Braintree. Per Vanzetti, la prova della partecipazione ai fatti del 15 aprile appare più incerta, ed allora si procede con una diversa strategia.

Uno dei testimoni condotti presso il posto di polizia di Brockton, Frank Harding, si era detto quasi sicuro che Vanzetti avesse partecipato al tentativo di rapina di Bridgewater, il 24 dicembre 1919. Sulla base di questa testimonianza, l'11 maggio Stewart sporge denuncia contro Vanzetti accusandolo di aver partecipato al colpo di Bridgewater. Il 18 maggio – al momento dell'escussione preliminare dei testimoni – Vanzetti è riconosciuto formalmente da Georgina Brooks. Ed allora il procuratore Katzmann sceglie di procedere celermente contro Vanzetti per la tentata rapina di Bridgewater; ciò allo scopo di ottenerne la condanna

---

<sup>6</sup> È uno dei principi generali del processo penale moderno, definito mediante il richiamo al brocardo latino *nemo tenetur se detegere*. Sull'applicazione di tale principio nel nostro sistema processuale penale, sia consentito rinviare a: [A. Laronga, "Nemo tenetur se detegere", in questa Rivista on-line, 17 aprile 2014](#)

prima dell'inizio del processo per i fatti di South Braintree, in modo da presentare alla corte uno degli accusati, appunto il Vanzetti, come già "condannato", rendendo così più credibili le prove addotte per il secondo delitto.

Il 22 giugno 1920 Vanzetti è condotto davanti alla Corte di Plymouth per rispondere dei fatti di Bridgewater. Presiede il giudice Webster Thayer, un conservatore per il quale non c'era società migliore di quella americana e che provava verso gli stranieri un sentimento di avversione, soprattutto quando predicavano la rivoluzione in un Paese che non era il loro.

La pubblica accusa è rappresentata da Katzmann, mentre Vanzetti è assistito dall'avvocato John Vahey. Nel corso del dibattimento, Frank Harding conferma il riconoscimento di Vanzetti, ancorché con qualche esitazione (sul tipo di baffi portati dal bandito e sulla presenza o meno del cappello sul suo capo). Il capitano Proctor afferma che il diametro interno del bossolo Winchester, repertato sulla scena del crimine, è identico a quello delle munizioni scoperte in tasca all'imputato.

Vanzetti si difende deducendo una prova d'alibi: il 24 dicembre 1919 vendeva anguille nelle vie di North Plymouth, quindi non poteva trovarsi a Bridgewater. La strategia del difensore, incentrata sulla conferma dell'alibi dell'imputato da parte dei suoi clienti, si rivela poco incisiva. Tutti i testimoni, italiani e di umili origini, vengono abilmente screditati da Katzmann. Il 1° luglio 1920 la giuria delibera un verdetto di colpevolezza: Vanzetti è riconosciuto colpevole di aggressione a mano armata a scopo di rapina e di aggressione a mano armata con l'intenzione di uccidere. Alla difesa viene accordato tempo fino al 16 agosto per la presentazione delle obiezioni. Il difensore Vahey cerca di mettere in dubbio il valore della testimonianza di Harding, ma l'obiezione viene respinta. Il giudice Thayer condanna Vanzetti a scontare nel penitenziario di Charlestown (Boston) un periodo di reclusione non inferiore a dodici anni e non superiore a quindici anni. Durante la detenzione Vanzetti fabbricherà targhe per automobili.

Sacco, invece, come detenuto in attesa di giudizio, è ancora ristretto nel carcere di Dedham.

#### **4. Il processo per i fatti di South Braintree**

Sacco e Vanzetti hanno modo di rivedersi allorché compaiono insieme davanti alla corte per rispondere dell'accusa relativa al duplice omicidio di Berardelli e Parmenter. Il 14 settembre 1920 sono formalmente incriminati; il 28 settembre, citati a giudizio, si dichiarano "non colpevoli".

Il 31 maggio 1921 si apre a Dedham il processo contro Sacco e Vanzetti per i fatti di South Braintree. Presiede la corte nuovamente il giudice Thayer; anche l'accusa è sostenuta sempre dal procuratore Katzman (coadiuvato dall'assistente *district attorney* Williams), mentre la difesa viene affidata a nuovi avvocati, Fred H. Moore per Sacco ed i fratelli Jeremiah e Thomas F. McAnarney per Vanzetti.

Occorrono sei giorni di interminabili dispute giuridiche prima che possa essere costituita la giuria. La legge del Massachusetts stabilisce che dopo i primi sette giurati estratti a sorte, la corte debba prendere i restanti cinque tra i passanti, compito che si rivelerà particolarmente difficile dato che nessuno voleva ricoprire tale incarico.

Il 7 giugno 1921 il processo può finalmente cominciare.

Il procuratore sviluppa l'accusa su tre linee principali: a) l'identificazione dei due imputati da parte dei numerosi testimoni oculari; b) la riconducibilità dei proiettili rinvenuti sulla scena del crimine alla pistola del Sacco; c) la *consciousness of guilt*, cioè il comportamento contraddittorio tenuto dagli imputati al momento dell'arresto, concretizzatosi in una serie di menzogne riferite nel primo interrogatorio, costituisce un indice rivelatore della loro colpevolezza.

La difesa oppone anzitutto una prova d'alibi per dimostrare che nel momento in cui furono commessi i fatti di South Braintree gli imputati si trovavano altrove: Vanzetti vendeva come al solito il pesce a North Plymouth, una città distante 51 km. da South Braintree, mentre Sacco era al consolato italiano di Boston per chiedere il passaporto (sua madre era morta da poco e così aveva deciso di tornare definitivamente in Italia). La difesa cerca, altresì, di neutralizzare le ulteriori prove a carico opponendo agli accertamenti balistici dell'accusa il parere tecnico dei propri consulenti; indi, decide di smontare il valore della *consciousness of guilt* mediante l'interrogatorio degli stessi imputati sulla loro fede politica, per sottolineare come essi fossero intimoriti soprattutto dalla prospettiva dell'arresto per motivi politici.

#### **4.1. Le prove testimoniali contro Bartolomeo Vanzetti**

Un solo testimone dichiarò di avere visto Vanzetti a South Braintree il 15 aprile 1920 quasi contestualmente allo svolgersi dei fatti criminosi oggetto di accertamento.

Michael Le Vangie, guardiano del passaggio a livello di South Braintree, riferì di avere riconosciuto il Vanzetti mentre si allontanava nell'automobile dei banditi. Egli aveva appena

abbassato la barriera per l'arrivo del treno, allorché udì gli spari; poi vide un'automobile avvicinarsi. Un uomo seduto a fianco del conducente lo minacciò con una rivoltella, ordinandogli di alzare la barriera, cosa che fece. Il Le Vangie identificò il Vanzetti nel conducente dell'automobile.

Tale identificazione fu tuttavia screditata da una serie di circostanze di segno contrario: in primo luogo, emerse che Vanzetti non sapeva guidare l'automobile; in secondo luogo, il teste Henry McCarthy dichiarò che conversando tre quarti d'ora dopo l'assassinio con Le Vangie, questi gli aveva detto di non essere in grado di riconoscere alcuno degli assassini. Analogamente, altre persone – un impiegato della stazione addetto allo scarico merci, il guardiano del passaggio a livello che rilevò Le Vangie ed un operaio del calzaturificio – dichiararono che Le Vangie parlando con loro aveva narrato particolari dell'accaduto contrastanti con la testimonianza resa nel processo.

Altri testimoni dichiararono di avere visto Vanzetti a South Braintree il giorno del delitto, ma in orari diversi da quelli in cui fu commesso. Più precisamente, un altro guardiano di barriera, tale Austin T. Reed, dichiarò nel corso dell'istruttoria di aver visto alle 16.15 del 15 aprile 1920 una grossa berlina in cui si trovavano degli stranieri. Uno di essi, un uomo dalla carnagione bruna, con zigomi sporgenti e baffi tagliati corti, gli gridò in eccellente inglese: «Perché diavolo ci trattenete?». In dibattito egli riconobbe “senza ombra di dubbio” in Vanzetti l'uomo che gli aveva rivolto la parola, sebbene l'imputato avesse i baffi lunghi e si esprimesse assai male in inglese. Anche questo testimone asserì che il Vanzetti occupava il sedile anteriore, mentre l'accusa sosteneva che sedeva su quello posteriore.

Harry E. Dolbeare dichiarò di aver visto Vanzetti a South Braintree alcune ore prima del delitto, cioè la mattina del 15 aprile 1920. Il testimone identificò il Vanzetti come la persona che sedeva in mezzo ad altre due sul sedile posteriore di un'autovettura occupata da cinque uomini. Null'altro seppe riferire sugli altri occupanti l'automobile e sulle vicende del pomeriggio.

L'altra identificazione del Vanzetti fu effettuata da John W. Faulkner, ma questi fece riferimento a tempi e luoghi diversi da quello del delitto. In particolare, disse che il 15 aprile di buon mattino si trovava in treno. Un viaggiatore che gli sedeva accanto alla terza stazione gli domandò se quella era East Braintree. Due mesi dopo il delitto, condotto alla presenza del Vanzetti, lo riconobbe per la persona con cui aveva parlato in treno. Mentre egli rendeva la sua testimonianza, uno dei difensori fece ad un tratto avanzare un uomo che aveva grossi

baffi al pari di Vanzetti, ma i cui lineamenti non presentavano alcuna somiglianza con quelli dell'imputato.

Domandò allora l'avvocato:

- Questo è l'uomo che vedeste in treno, non è vero?

Faulkner rispose:

- Non lo so. Potrebbe essere.

La testimonianza fu ulteriormente screditata dal macchinista del treno e dai bigliettai delle stazioni lungo la linea, i quali dichiararono che in quella mattina non era stato acquistato alcun biglietto del percorso da Plymouth ad East Braintree.

A fronte di un simile quadro probatorio, il Vanzetti affermò che il 15 aprile rimase tutto il giorno a Plymouth. Riferì i nomi delle persone alle quali aveva venduto il pesce; disse di avere acquistato un pezzo di stoffa da tal Joseph Rosen, merciaiuolo ambulante, e di avere conversato col pescatore Melvin Corl, il quale stava sulla spiaggia intento a verniciare una barca. Tutti questi dettagli vennero confermati da ben undici testimoni, la cui attendibilità fu però scalfita dall'abilità dell'accusa nell'instillare dubbi sulla precisione della data riferita<sup>7</sup>.

Altro elemento di prova portato da Katzmann riguardava la rivoltella (marca *Harrington & Richardson*) trovata nella tasca di Vanzetti. Secondo l'accusa tale arma era stata trafugata dal cadavere di Berardelli. Poiché nessun testimone aveva visto i banditi raccogliere l'arma, fu chiesto alla vedova del Berardelli se il marito avesse avuto una rivoltella simile a quella di Vanzetti. La donna rispose di sì, ma aggiunse che tre settimane prima di essere ucciso, l'aveva data alla Iver-Johson Company per far eseguire delle riparazioni. Non seppe riferire se la pistola fosse stata restituita, né tale circostanza emerse dai libri della ditta Iver-Johson.

#### **4.2. Le prove testimoniali contro Nicola Sacco**

L'identificazione del Sacco apparve fin dalle fasi iniziali del processo supportata da un quadro probatorio più consistente rispetto a quello a carico di Vanzetti. Anche in tal caso si procedette all'escussione dei testimoni dell'accusa e della difesa, focalizzando il

---

<sup>7</sup> Il metodo scelto da Katzmann è semplice: consiste nel chiedere ai testimoni: «Che facevate il 15 maggio 1920? E il 15 giugno 1920?». I testimoni, stupiti da tali domande, non sono in grado di rispondere con precisione. In tal modo Katzmann trionfa: «Visto che siete incapaci di precisare come avete trascorso il vostro tempo in tali giorni, è strano che la vostra memoria sia tanto precisa per quel che concerne il 15 aprile 1920».

contraddittorio sulla loro credibilità. L'incertezza e la contraddittorietà di alcuni testi dell'accusa, evidenti prima del processo, sembrano in questa sede scomparire.

Mary Splaine e Frances Devlin stavano lavorando al secondo piano della fabbrica *Slater & Morril*, dalle cui finestre si scorge il binario della ferrovia a sessanta piedi di distanza. All'udire le detonazioni corsero alla finestra e videro un'automobile che attraversava la strada ferrata. L'identificazione di Sacco da parte di Mary Splaine fu una delle prove su cui l'accusa fece maggiore affidamento. Dalla finestra cui la donna era affacciata si poteva scorgere soltanto un tratto di trenta piedi di strada e poiché l'automobile correva ad una velocità dai 15 ai 18 miglia orari, ella non ebbe che un intervallo da uno e mezzo a tre secondi per osservare la vettura. Ciò nonostante, la donna ebbe, durante il processo, più memoria di quanto ne avesse avuta in istruttoria, riferendo dopo più di un anno dall'accaduto una serie di particolari con precisione stupefacente: da venti metri di distanza e nello svolgersi di una scena che non è durata più di tre secondi, ella ha perfettamente visto l'accusato, posto tra il sedile anteriore e quello posteriore dell'automobile dei banditi, e ne descrive l'altezza («maggiore della sua»), il peso («fra le 140 e le 145 libbre»), la mano sinistra («era assai grossa e robusta»), i lineamenti del volto («che direi taglienti»), la fronte («alta»), la lunghezza dei capelli pettinati all'indietro («da due pollici a due pollici e mezzo»), il colore delle sopracciglia («nere»), il colore della carnagione («d'un bianco caratteristico tendente all'olivastro»), così da ritenersi assolutamente sicura del riconoscimento effettuato.

Nel corso dell'istruttoria, invece, la teste non riconobbe Nicola Sacco: «Non credo – aveva detto – di avere il diritto di affermare che sia proprio lui l'uomo da me scorto in automobile, date le circostanze in cui lo vidi». Messa di fronte alla contraddizione, dapprima ella negò di avere pronunciato queste parole nell'interrogatorio preliminare; poi negò la sua smentita, asserendo, invece, di avere acquistato la certezza dell'identificazione in seguito a matura «riflessione».

Anche per Frances Devlin si registrano sia gli stessi limiti di attendibilità intrinseca della testimonianza visti per le dichiarazioni di Mary Splaine (derivanti dalla brevissima durata dell'attività di osservazione dell'auto dei banditi), sia discordanze tra la dichiarazione resa in istruttoria e quella dibattimentale. Nella sua prima deposizione, infatti, ella aveva detto: «Non posso asserire con certezza che sia proprio quello l'uomo da me visto». In dibattimento la teste dichiara: «Assomiglia molto all'uomo che era in piedi nella parte posteriore della macchina e che sparava».



Il teste Louis Pelzer, tagliatore di cuoio, lavorava al primo piano della fabbrica *Rice & Hutchins* nel momento in cui fu commesso il duplice omicidio. Sentito il 6 maggio 1920, immediatamente dopo l'arresto di Sacco, non fu in grado di riconoscere l'accusato. Dopo quattordici mesi, escusso in dibattimento, il teste dichiarò che uditi gli spari vide dalla finestra Berardelli stramazze al suolo e scorse uno dei banditi che lo colpì: pur non potendo affermare che lo sparatore fosse proprio Nicola Sacco, specificò che gli assomigliava come «due gocce d'acqua».

Tra le testimonianze più importanti chiamati dal pubblico ministero figura Carlos E. Goodridge, che si trovava in una sala da biliardo quando udì gli spari. Uscito sulla via, vide passare un'automobile dall'interno della quale un uomo gli puntò contro una pistola. A suo parere, l'uomo armato era Sacco. Tuttavia, quattro testimoni lo contraddissero apertamente, dicendo che immediatamente dopo il delitto Goodridge aveva osservato: «Il colpo non è opera di stranieri». Un altro testimone depose che Goodridge aveva dichiarato di non essere in grado di riconoscere alcuno dei banditi.

Lola Andrews, secondo l'accusa, è stata l'unica testimone ad aver parlato con i banditi prima della consumazione dei gravissimi delitti. La mattina del 15 aprile, trovandosi in compagnia di Julia Campbell, vide un'automobile presso la fabbrica *Slater & Morril* ed un uomo «di carnagione bruna» curvo sul motore. Un quarto d'ora dopo, uscendo dalla fabbrica, l'auto era ferma nello stesso posto e l'uomo «s'era adagiato sotto l'automobile come se stesse aggiustando qualche cosa». Senza occuparsi dell'uomo seduto nella vettura, si rivolse a quello disteso a terra per domandargli informazioni riguardo ad un'altra fabbrica, informazioni che le vennero fornite. Questo incontro fortuito le bastò per riconoscere Sacco.

La testimonianza venne completamente smentita da Julia Campbell, secondo la quale Lola Andrews non scambiò alcuna battuta con l'uomo disteso a terra. Non aprì bocca. Fu lei a chiedere informazioni sulla strada da percorrere, peraltro all'uomo seduto in macchina.

Altri testimoni indicati dall'accusa si rivelarono in realtà estremamente incerti nella identificazione di Nicola Sacco. Tra questi Louis L. Wade, che aveva assistito all'assassinio di Berardelli, e che, avendo visto Sacco nella stazione di polizia di Brockton, dichiarò che assomigliava ad uno dei banditi. All'udienza dibattimentale, il teste cambiò opinione e palesò una serie di dubbi sul riconoscimento precedentemente effettuato.

Del pari, il teste Louis Di Berardino descrisse il bandito che lo aveva preso di mira con una rivoltella riferendo caratteristiche incompatibili con quelle di Nicola Sacco.

Nella cd. prova del *berretto del bandito*, il processo toccò l'apice del ridicolo. Il procuratore Katzmann fece portare un berretto a quadretti, foderato di pelo e munito di coperture per le orecchie, scoperto accanto al corpo di Berardelli. Ciò perché uno dei testimoni dichiarò che un bandito che somigliava a Sacco portava un berretto calato fino agli occhi. Il berretto fu provato ma risultò troppo piccolo per la testa di Nicola Sacco. La moglie dell'imputato, Rosina Zambelli, aggiunse che il marito non aveva mai posseduto un berretto come quello.

#### **4.3. L'alibi dedotto da Nicola Sacco**

Verso la fine del mese di marzo del 1920 Nicola Sacco ricevette la notizia della morte di sua madre. Ciò lo indusse ad attuare il progetto di recarsi in Italia. Ne parlò ai suoi amici ed ai suoi datori di lavoro, ai quali comunicò – il 14 aprile 1920 – che il giorno seguente non avrebbe lavorato perché era sua intenzione recarsi al consolato italiano per richiedere il passaporto. I proprietari della fabbrica acconsentirono ed egli rimase assente il 15 aprile 1920; il giorno seguente ritornò al lavoro. Nel corso dell'esame dibattimentale Sacco descrisse minuziosamente come avesse trascorso il giorno in cui si verificarono i fatti di South Braintree. Numerosi testimoni convalidarono il suo alibi. Un carpentiere, Domenico Ricci, affermò di averlo incontrato la mattina del 15 aprile sul marciapiede della stazione di South Stoughton. Nella circostanza Sacco gli disse: «Vado a Boston a richiedere i passaporti per l'Italia». La circostanza fu confermata da Giuseppe Androver, un dipendente del consolato italiano, secondo il quale il Sacco portò con sé un ritratto di grande formato invece di quello piccolo che si richiede per i passaporti. E poiché Sacco si assentò dal lavoro un solo giorno per il disbrigo della pratica passaporti, la difesa ritenne dimostrato che il giorno in cui effettuò il viaggio a Boston fu proprio il 15 aprile.

L'alibi fu, altresì, confermato dal giornalista Felice Guadagni, che riferì di aver pranzato con Sacco il 15 aprile presso il ristorante *Boni* di Boston. Tale circostanza venne confermata da Alberto Bosco, direttore de *La Notizia* giornale conservatore di Boston. Nel pomeriggio dello stesso giorno, tra le 14.00 e le 15.00, Sacco fu visto nel caffè *Giordani* di Boston dal prof. Antonio Dentamaro, direttore del dipartimento estero della *Haymarket National Bank* di Boston, che ovviamente testimoniò la circostanza.

In sostanza, l'alibi dedotto da Sacco risultò pienamente dimostrato.

A fronte dell'avvenuta formazione di prove d'alibi in favore di entrambi gli imputati, il procuratore Katzman utilizzò l'unico argomento, fortemente suggestivo, idoneo a

neutralizzarle, quello cioè di indurre la giuria a ritenere che le testimonianze confermate delle dichiarazioni di Sacco e Vanzetti fossero inattendibili, perché provenienti da italiani, quasi tutti amici e conoscenti degli imputati, e quindi tendenzialmente portati a mentire per proteggerli.

Tale strategia risulterà vincente a causa dell'ambiente ostile agli imputati creato ad arte dal procuratore Katzman.

#### **4.4. Le risultanze balistiche emerse nel processo**

Sulla scena del duplice omicidio di South Braintree furono repertati quattro bossoli calibro 32, espulsi da una pistola semiautomatica. Dal corpo di Berardelli il medico legale che effettuò l'autopsia, George McGrath, rimosse quattro proiettili calibro 32, mentre dal corpo di Parmenter furono estratti due proiettili calibro 32. Dunque, fin da subito rimase escluso dall'azione di fuoco il revolver calibro 38 trovato addosso a Vanzetti.

Con una perizia balistica l'accusa volle dimostrare che le tracce metalliche lasciate su uno dei proiettili mortali estratti dal cadavere di Berardelli, precisamente sul proiettile n. III, consentivano di identificare la pistola di Sacco (la *Colt* calibro 32) come quella che aveva sparato.

Furono chiamati a deporre due periti. Il capitano Charles Van Amburgh, dopo aver comparato coll'ausilio del microscopio i segni presenti sul proiettile "incriminato" con quelli rilevati su altri proiettili sparati con la medesima pistola, concluse: «Ritengo che il proiettile sia stato lanciato da una automatica *Colt*. Propendo a credere che sia stato lanciato dalla *Colt* di Sacco». Alla fine, però, rifiutò di essere più categorico. Il secondo perito fu il capitano William H. Proctor, capo della polizia statale del Massachusetts. Anche questo esperto si pronunciò in modo molto prudente, esprimendo un'opinione possibilista ma certamente inidonea sul piano scientifico a dimostrare l'ipotesi accusatoria: «Ritengo che non sia da escludere che possa essere stato lanciato da quella pistola».

Per ribattere questi pareri la difesa convocò due propri consulenti balistici: James E. Burns e James H. Fitzgerald. Il primo dichiarò che il proiettile in questione avrebbe potuto essere sparato da una pistola *Colt* o da una *Bayard*. Egli tirò quattro colpi con la pistola di Sacco e tutti e quattro i proiettili uscirono dalla canna senza recare alcun segno. Negli stessi termini fu la deposizione di Fitzgerald.

In definitiva, l'esame degli esperti balistici convocati dall'accusa e dalla difesa si concluse con un sostanziale pareggio.

#### **4.5. La cd. coscienza della colpa**

Per dimostrare la colpevolezza degli imputati Katzman ricorse all'uso probatorio della *consciousness of guilt*, cioè all'argomento di natura indiziaria secondo il quale il reo cosciente della sua colpevolezza tiene comportamenti sospetti, ambigui, rende dichiarazioni false. Egli, in altri termini, assume comportamenti rivelatori della sua malafede e dell'intento di nascondere la verità per sottrarsi alla giustizia.

Nella vicenda di Sacco e Vanzetti le prove della condotta colpevole sono legate alle circostanze dell'arresto. In particolare, l'accusa valorizzò i seguenti comportamenti: a) gli imputati, per paura di essere individuati, si allontanarono precipitosamente dal garage del meccanico Johnson, lasciando addirittura l'autovettura che avrebbero dovuto ritirare; b) al momento dell'arresto, secondo il racconto dei poliziotti sempre contraddetto dagli imputati, Vanzetti aveva tentato di estrarre la pistola; c) nel corso del primo interrogatorio entrambi mentirono su come avessero trascorso i giorni precedenti.

Per smontare gli argomenti dell'accusa, ed in particolare, per far emergere le vere ragioni per cui i due imputati avevano mentito al momento dell'arresto, la difesa decise di interrogarli sulla loro fede politica per sottolineare come essi fossero intimoriti soprattutto dalla prospettiva dell'arresto per motivi politici. Il duplice omicidio di South Braintree scivolò quindi in secondo piano, per far posto ad argomenti che nulla avevano a che vedere con il vero tema del processo.

Senonché, l'accusa non mancò di trarne il massimo vantaggio, istigando Sacco e Vanzetti ad esporre con maggiore ampiezza le loro teorie ed inducendoli a pronunciare discorsi compromettenti. Katzman interrogò con grande abilità i due imputati, ponendo loro una serie di domande non attinenti alle accuse per i fatti di South Braintree, quali le loro idee anarchiche, la loro renitenza alla leva nel 1917 e le loro critiche al sistema capitalistico americano. Così facendo riuscì ad eccitare i sentimenti patriottici ed i pregiudizi della corte, ottenendo un risultato che risultò viepiù enfatizzato dal contesto storico precedentemente descritto (vds. *supra* § 1) in cui si svolse il processo, caratterizzato da un diffuso timore della società americana verso tutti coloro che si agitavano per rovesciare l'ordine costituito.

## **5. Il verdetto della giuria**

L'ultima udienza del processo a Sacco e Vanzetti si tenne il giovedì 14 luglio 1921. Al giudice Thayer spettava il compito di istruire – in modo imparziale – i giurati, cioè di sintetizzare loro il *thema probandum*, dando concreta spiegazione dei punti controversi della vicenda, delle norme di diritto sostanziale applicabili, delle prove raccolte (favorevoli e sfavorevoli agli imputati) e delle massime di esperienza che avrebbero dovuto presiedere alla valutazione del caso. In sostanza, egli aveva il compito di impartire ai giurati una rudimentale educazione giuridica da utilizzare per la soluzione del caso concreto. In realtà, le sue istruzioni furono pervase da nazionalismo e pregiudizio. Nella prima parte, infatti, l'intervento fu dedicato ad astrazioni legali e ad esortazioni morali.

Giunto all'analisi del materiale probatorio raccolto nel corso del dibattimento, Thayer insistette sulla coscienza della colpa, dedicando molto spazio delle sue istruzioni (ben cinque pagine) alle deduzioni che avrebbero potuto trarre dal contegno assunto dagli imputati al momento dell'arresto; molto meno spazio (due sole pagine) fu dedicato alle contraddizioni esistenti nei riconoscimenti effettuati dai testimoni ed alle prove d'alibi fornite da Sacco e Vanzetti. In relazione poi ad una prova decisiva sembrò non avere dubbi: uno dei proiettili che uccise Berardelli fu sparato dalla pistola di Sacco.

Dunque, per quanto abbia potuto sforzarsi di mantenersi in equilibrio fra la tesi dell'innocenza e quella della colpevolezza per non influire sulla libertà di giudizio della giuria, dalla strutturazione del riassunto sembrò cogliersi il convincimento di Thayer secondo il quale i due italiani erano colpevoli.

La camera di consiglio dei giurati durò poco più di cinque ore. Al termine, la giuria pronunciò un verdetto di colpevolezza per omicidio di primo grado, reato per il quale, in base alle leggi del Massachusetts, era comminata una sola pena: la morte sulla sedia elettrica.

## **6. Le mozioni post-processuali**

Tra l'estate del 1921 e l'estate del 1927 gli avvocati della difesa presentarono ben otto tra mozioni ed appelli per emendare l'esito processuale o quantomeno impedire l'irrogazione e/o l'esecuzione della pena di morte. Le istanze difensive furono basate essenzialmente sulla scoperta di nuovi fatti ritenuti rilevanti ai fini della ricostruzione dell'accaduto ovvero per una diversa valutazione di alcune testimonianze assunte nel primo processo.

I difensori si dedicarono ad un lavoro snervante, seguendo anche le più piccole piste, sfruttando i minimi indizi.

Anzitutto, la difesa domandò al giudice di accordare un nuovo processo nel quale non si sarebbe dovuto tener conto di alcune testimonianze portate dall'accusa. In particolare, qualche tempo dopo il processo il teste Louis Pelzer, preso da un rimorso di coscienza, si presentò agli avvocati della difesa e disse loro di aver subito pressioni dal procuratore perché riconoscesse Sacco, mentre in realtà dopo aver udito i primi colpi di rivoltella corse alla finestra e vide un uomo cadere a terra ferito; per timore di essere colpito, si gettò sotto un banco e vi rimase finché l'automobile dei banditi non si fu allontanata.

Il teste dunque affermò di aver testimoniato il falso.

Sei mesi dopo, mediante atto giurato, Louis Pelzer ritrattò la sua confessione, asserendo che le dichiarazioni fatte ai difensori erano state tutte una menzogna, che la testimonianza resa in dibattimento corrispondeva a verità.

In relazione ad un altro importante teste a carico di Sacco, Carlos E. Goodridge, i difensori scoprirono che si trattava di un delinquente il cui vero nome era Erasmus C. Whitney. Egli aveva assunto il nome Goodridge per sfuggire alla polizia di New York, che lo ricercava per aver commesso una truffa; aveva, altresì, scontato diverse pene nel riformatorio di Elmira e nella prigione statale di Auburn. Subito dopo aver deposto contro Sacco il teste si trasferì nel Maine, dove non fu più arrestato per la truffa per la quale era ricercato. Da una serie di documenti raccolti dalla difesa venne fuori la sua propensione alle falsificazioni<sup>8</sup>, nonché la sua profonda avversione verso gli italiani<sup>9</sup>.

Uno dei ricorsi difensivi prese di mira la testimonianza resa da Lola Andrews. Nove mesi dopo il processo ella confessò alla difesa, con atto giurato, di avere testimoniato il falso. A ciò era stata costretta, secondo la sua ricostruzione, dall'assistente *district attorney* Williams, il quale l'aveva minacciata di rivelare i particolari della vita di prostituta clandestina da lei condotta in gioventù. Sei mesi dopo ritrattò di nuovo, accusando la difesa di avere esercitato su di lei un'indebita pressione.

Tra le dichiarazioni giurate a favore della difesa particolarmente significativa apparve quella resa, due anni dopo il processo, da uno dei periti balistici, il capitano William H. Proctor,

---

<sup>8</sup> Dichiarò, tra le altre cose, di essere nato in tre città diverse.

<sup>9</sup> La terza moglie di Goodridge asserì, sotto il vincolo del giuramento, che suo marito era stato in passato aggredito da un gruppo di italiani, che gli aveva altresì sottratto dei beni. Da quel giorno egli aveva sempre nutrito una profonda avversione per gli italiani.

secondo il quale nel corso del dibattimento egli si accordò con il procuratore Katzman sul tenore delle domande alle quali avrebbe dovuto rispondere, allo scopo di indurre i giurati a fraintendere la sua deposizione. Più precisamente, egli concordò la versione riferita durante il processo – consistente nel rispondere all'accusa senza specificare se si riferisse proprio alla pistola di Sacco o al modello della stessa – perché se gli fosse stata posta la domanda secca sul proiettile n. III, e, in particolare, sull'esplosione dello stesso mediante la pistola dell'imputato, avrebbe risposto negativamente.

Passando all'esame delle nuove prove venute alla luce dopo il verdetto di condanna, il 4 maggio 1922 fu inoltrato un ricorso basato sulla testimonianza di Roy E. Gould, un venditore ambulante di crema da barba che fu presente al delitto, tanto che una pallottola sparata da uno dei rapinatori gli forò la giacca. La difesa lo cercò in cinque o sei Stati fino a quando, otto mesi dopo il processo, lo trovò a Portland, nel Maine. Il racconto di Gould fu veramente straordinario per i difensori. Egli disse che, tratto in arresto dalla polizia dopo il delitto, venne poi rilasciato, avendo convinto le autorità di essersi trovato sul luogo del delitto casualmente. Aggiunse, peraltro, di essere in grado di riconoscere gli assassini, ma la polizia non si curò mai di chiamarlo. Dopo aver esaminato le foto di Sacco e di Vanzetti, dichiarò formalmente che i due condannati non figuravano tra gli assassini. Il difensore di Sacco lo condusse poi al carcere di Dedham per farlo incontrare con il suo assistito. Uscito dal carcere, Gould dichiarò che Sacco non era la persona che sparò contro di lui.

Di non minore importanza secondo la difesa di Sacco fu l'accertamento tecnico compiuto da Albert H. Hamilton, uno dei migliori microscopisti degli Stati Uniti. Questi esaminò la pistola di Sacco ed il proiettile estratto dal cadavere di Berardelli servendosi di un potentissimo microscopio capace di lasciare su una lastra fotografica l'impressione d'un oggetto non più grande della centomillesima parte di un pollice. Le fotografie fatte con il microscopio, opportunamente ingrandite, permettevano di escludere, a parere di Hamilton, che il proiettile omicida fosse stato esploso con la pistola di Sacco: la graffiatura sulla pallottola e le corrosioni nella canna della pistola non corrispondevano in lunghezza, profondità e posizionamento. Nondimeno, l'esito di tale accertamento fu invalidato, con un risultato disastroso per la credibilità degli argomenti difensivi. Il giudice Thayer chiese di vedere la pistola di Sacco esaminata da Hamilton. Con grande sorpresa si scoprì che la canna dell'arma era stata cambiata. Dunque, Hamilton eseguì l'accertamento su una pistola modificata. Non si riuscì mai a sapere chi effettuò tale modifica, anche perché, all'epoca del processo a Sacco e Vanzetti, non era certo chiaro quale fondamentale importanza avesse la catena di custodia delle prove (nella vicenda in esame non era stata tenuta alcuna



registrazione formale della custodia delle armi e dei proiettili estratti dalle vittime, che documentasse chi li aveva maneggiati).

In definitiva, nessuno dei predetti elementi indusse il giudice Thayer ad accogliere le mozioni difensive. Le ulteriori ritrattazioni dei testimoni Pelzer e Andrews, l'alterazione della pistola esaminata da Hamilton, vanificarono le speranze dei difensori di ottenere la celebrazione di un nuovo del processo.

Avverso la decisione di rigetto i difensori presentarono ricorso alla Corte suprema del Massachusetts. Ma neppure tale strada sortì effetti positivi, non essendo consentito alla Corte suprema di trattare le questioni di fatto esaminate dalla giuria. Il 12 maggio 1926 la Corte respinse il ricorso, poiché non trovò nell'operato del giudice Thayer alcuna violazione di legge.

### **6.1. La confessione di Celestino Madeiros**

Il 18 novembre 1925, un detenuto della prigione di Dedham fece pervenire a Sacco un foglietto di carta, nascosto in una rivista, sul quale era scritto: «Con la presente confesso di aver preso parte al delitto della compagnia di calzature di South Braintree e dichiaro che Sacco e Vanzetti non vi hanno partecipato. *Celestino Madeiros*».

Madeiras era un portoghese di 23 anni, condannato a morte e incarcerato a Dedham perché colpevole di aver assassinato, durante una rapina (commessa nel novembre del 1924), il cassiere di una banca. Il biglietto di Madeiros fu trasmesso da Sacco al suo nuovo difensore, William G. Thompson, un avvocato conservatore lontano da qualunque sospetto di vicinanza con idee radicali, stimato ed influente sia come docente di giurisprudenza dell'università di Harvard, sia per la sua carriera forense. L'avvocato Thompson si recò immediatamente in carcere a trovare Madeiros, il quale confermò la confessione scritta, pur rifiutandosi di fornire per tutte le rapine a cui aveva partecipato il nome dei propri complici. Ripeté con insistenza di non essere una spia.

Thompson incaricò uno dei suoi giovani colleghi del foro di Boston, l'avvocato Herbert B. Ehrmann, di verificare, punto per punto, la confessione di Madeiros. I risultati positivi non tardarono ad arrivare. Ehrmann riuscì ad accertare che Madeiros aveva lavorato per una banda di malfattori, diretta da italiani e cioè dai cinque fratelli Morelli. Occorreva però poter stabilire l'esistenza di un legame tra i Morelli e il delitto di South Braintree. Fu la moglie di Ehrmann che si incaricò di verificare tale circostanza. Dall'esame minuzioso dei fascicoli dei



Morelli venne fuori che costoro avevano effettuato numerosi furti nelle due fabbriche di scarpe di South Braintree e che i colpi erano stati così ben organizzati da far sospettare l'esistenza di un complice all'interno stesso dei calzaturifici. E perché – si domandò la difesa – questo complice non avrebbe informato i Morelli anche sul trasporto di denaro effettuato nel pomeriggio del 15 aprile 1920?

Altra coincidenza rilevante emersa dall'indagine difensiva riguardò un componente della banda Morelli, un certo Bendovsky, chiamato Steve *il polacco*, che aveva la capigliatura bionda. Orbene, era sempre stato detto che l'autista della macchina degli assassini di South Braintree era pallido e biondo.

Il 1° giugno 1926, Ehrmann si recò presso il carcere di Leavenworth, nel Kansas, per sentire Joe Morelli, ritenuto il capo della banda. Questi, nonostante tutte le esortazioni, si limitò ad affermare: «Non ho mai sentito parlare di South Braintree». Nella circostanza, il giovane avvocato notò una forte somiglianza tra Sacco e Morelli ed allora tentò una nuova strada: si procurò delle fotografie di Joe Morelli e le mostrò ad alcuni testimoni oculari del delitto di South Braintree. Vari testimoni, che avevano depresso contro Sacco nel processo del 1921, furono sicuri nel riconoscere in quelle nuove foto (raffiguranti Joe Morelli) la faccia di uno dei killer. Ehrmann ne dedusse che Morelli era stato confuso con Sacco.

Su sollecitazione di Ehrmann, la polizia interrogò Madeiros. Questi, ancora una volta, confermò di aver partecipato alla rapina di South Braintree, ma riferì un orario, concernente il colpo, non coincidente con quello accertato nel corso del processo.

Con questi elementi gli avvocati Thompson ed Ehrmann si presentarono, il 13 settembre 1926, dinanzi al giudice Thayer, chiedendo l'annullamento del verdetto di colpevolezza emesso a carico di Sacco e Vanzetti. La tesi difensiva era semplice: è necessario riaprire il processo a carico dei predetti e, soprattutto, bisogna incriminare i fratelli Morelli.

Il 23 ottobre 1926 Thayer rigettò la richiesta difensiva, ritenendo la confessione di Madeiros indegna di fiducia e non vera: sebbene Madeiros rispose a tutte le domande riguardanti il suo ruolo nei fatti, non fece mai il nome dei complici. Questa reticenza fu la causa del rigetto dell'istanza basata sulla sua confessione; il giudice si convinse di aver trovato un complice di Sacco e Vanzetti, non la verità.

Avverso tale decisione gli avvocati Thompson ed Ehrmann presentarono ricorso alla Corte suprema del Massachusetts, ma il 5 aprile 1927 arrivò una nuova decisione di rigetto motivata sull'impossibilità per il giudice adito di trattare le questioni di fatto.

## 7. L'epilogo della vicenda processuale di Sacco e Vanzetti

Il 9 aprile 1927 si celebrò presso il tribunale di Dedham l'udienza speciale per fissare l'esecuzione della sentenza di condanna emessa a carico di Sacco e Vanzetti. Il giudice Thayer pronunciò la formula rituale che accompagnava la condanna a morte, indicando la settimana compresa fra il 10 e il 17 luglio.

L'iter giudiziario volgeva ormai al termine. Una sola speranza restava ai condannati: la richiesta di revisione direttamente al governatore dello stato del Massachusetts, Alvan T. Fuller. Questi a maggio cominciò ad interessarsi del caso, sotto la pressione dell'opinione pubblica e della presa di posizione di intellettuali e giuristi, tra i quali Felix Frankfurter, che nel marzo 1927 pubblicò sul conservatore *Atlantic Monthly* un articolo intitolato *The case of Sacco e Vanzetti*, in cui sostenne che il processo fu scorretto ed ingiusto, rilevò la parzialità del giudice e la collegò al clima d'isteria post-bellica.

Il 1° giugno 1927, Fuller nominò una commissione consultiva per un esame approfondito di tutti gli aspetti della vicenda. La commissione fu affidata alla presidenza di Lawrence Lowell, un professore di Harvard, nonché composta da altri due illustri esponenti dell'élite conservatrice di Boston<sup>10</sup>. Il 29 giugno, Fuller accordò ai due condannati una dilazione fino al 10 agosto. Egli voleva andare fino in fondo alla sua inchiesta.

Per verificare la correttezza degli accertamenti balistici posti a base della condanna, la commissione convocò Calvin Goddard, uno tra i maggiori esperti americani in fatto di balistica forense. Questi procedette ai suoi esami esplodendo un colpo con l'arma di Sacco e comparandolo, mediante il microscopio a doppia colonna ottica<sup>11</sup>, con i proiettili repertati sulla scena del crimine. Esaminò poi la canna della pistola con l'ellissometro. Segni e rigature riscontrati sul proiettile di prova e su quello estratto dal corpo di Berardelli risultarono essere stati impressi dalla pistola di Sacco.

Dopo circa due mesi di verifiche, il pronunciamento della commissione fu negativo per i condannati. Il 3 agosto, infatti, Fuller comunicò la sua decisione: non sussistono elementi sufficienti per riaprire il caso.

---

<sup>10</sup> Samuel W. Stratton, presidente del *Massachusetts Institute of Technology*, e Robert Grant, giudice in pensione.

<sup>11</sup> Il microscopio cd. *comparatore*.

I difensori allora tentarono un passo disperato: l'8 agosto inoltrarono un nuovo ricorso alla Corte suprema del Massachusetts, sostenendo che i diritti dei condannati erano stati sistematicamente violati dai pregiudizi del giudice Thayer. Furono riportate alcune espressioni che si ritenne essere state pronunciate dal magistrato nel corso del processo: «Scommetto di averli in pugno»; «Avete visto cosa ne ho fatto di questi anarchici?».

Fuller annunciò un nuovo rinvio dell'esecuzione fino al 22 agosto.

Ma anche quest'ultimo ricorso alla Corte suprema dello Stato fu respinto. Così come vani risultarono tutti gli ulteriori tentativi promossi dai difensori.

La condanna a morte di Sacco e Vanzetti fu eseguita il 23 agosto 1927.

## **8. Considerazioni conclusive**

Colpevoli o innocenti? A novant'anni dalla sinistra notte del 23 agosto 1927, il caso Sacco e Vanzetti rimane aperto.

Quando si parla del processo ai due emigranti italiani, si richiamano immediatamente alla mente concetti quali processo politico, diritti negati, condanna ingiusta.

Sul piano giuridico appaiono determinanti, ai fini della valutazione del caso, le risposte a due precisi interrogativi: se nel corso dell'inchiesta giudiziaria e del successivo processo le autorità pubbliche procedenti si resero responsabili di violazioni dei diritti processuali degli imputati? Se la prova acquisita nel corso del processo consentiva la formulazione di un giudizio di colpevolezza al di là di ogni ragionevole dubbio?

Si è visto in precedenza (vds. *supra* § 3) come, nel momento iniziale dell'inchiesta giudiziaria, Sacco e Vanzetti furono interrogati (il 6 maggio 1920) dal procuratore Katzmann senza l'assistenza del difensore e sull'accusa di possesso illegale di armi. Nondimeno, nel corso dell'interrogatorio, Katzmann domandò agli arrestati cosa avessero fatto il 15 aprile, cioè il giorno dei fatti di South Braintree, ricevendo da entrambi risposte molto vaghe, che utilizzerà in sede processuale per configurare a carico degli stessi la prova della cd. *consciousness of guilt*.

Nel pomeriggio del 6 maggio gli arrestati furono mostrati ai testimoni dei fatti di South Braintree, nonché costretti – in violazione del principio cd. del *nemo tenetur se detegere* – ad assumere le pose ed a simulare i comportamenti tenuti dai malviventi.

Come si può notare, Sacco e Vanzetti restarono per due giorni senza assistenza legale, convinti di essere stati arrestati per il possesso illegale delle pistole e per motivi politici, mentre in realtà si stavano già raccogliendo elementi di prova a loro carico per il duplice omicidio di South Braintree.

Tale modo di procedere entra in evidente conflitto con alcuni diritti processuali degli imputati, sanciti peraltro nel V e nel VI emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti d'America, quali il diritto di difendersi con l'assistenza di un avvocato (VI emendamento), il diritto dell'incolpato sottoposto ad interrogatorio di essere informato, nel più breve tempo e in maniera dettagliata, del contenuto dell'accusa per la quale venga interrogato (VI emendamento), il diritto dell'incolpato di non collaborare nell'accertamento del fatto di cui è accusato (V emendamento).

Sotto questo profilo quindi appare corretto affermare che nel momento dell'arresto Sacco e Vanzetti subirono la lesione o, quantomeno, la compressione di alcuni diritti processuali da tempo sanciti nell'ordinamento nordamericano.

In relazione al secondo interrogativo, occorre anzitutto premettere – brevemente e con esclusivo riguardo alle specificità del caso in esame – che la regola di giudizio dell'oltre ogni ragionevole dubbio in un sistema come quello nordamericano<sup>12</sup>, a verdetto immotivato della giuria, individua lo standard probatorio legale occorrente ai fini della pronuncia di colpevolezza dell'imputato, cioè il limite al di sopra del quale una condanna è legittima e al di sotto del quale è illegittima.

Ma in che cosa realmente consiste il ragionevole dubbio nel sistema nordamericano? Ovviamente non è il mero dubbio sempre possibile, ovvero il dubbio fantasioso o immaginario che può essere sempre presente nei giudizi sulle azioni umane, ma è il dubbio che, dopo tutte le valutazioni e le considerazioni sulle prove, lascia la mente dei giudici in una condizione tale per cui non possono dire di provare una convinzione incrollabile, prossima alla certezza morale (da intendersi come pratica certezza), sulla verità dell'accusa<sup>13</sup>. Non significa assoluta certezza; non significa che non vi siano dubbi sulla colpevolezza dell'imputato; ma significa che, dai fatti e dalle prove così come sono stati

---

<sup>12</sup> *Bard rule* (la regola del *beyond any reasonable doubt*).

<sup>13</sup> *Californian Penal Code, Section 1096*: «A defendant in a criminal action is presumed to be innocent until the contrary is proved, and in case of a reasonable doubt whether his or her guilt is satisfactorily shown, he or she is entitled to an acquittal, but the effect of this presumption is only to place upon the state the burden of proving him or her guilty beyond a reasonable doubt. Reasonable doubt is defined as follows: "It is not a mere possible doubt; because everything relating to human affairs is open to some possible or imaginary doubt. It is that state of the case, which, after the entire comparison and consideration of all the evidence, leaves the minds of jurors in that condition that they cannot say they feel an abiding conviction of the truth of the charge"».

presentati al giudice, non si può giungere ad una spiegazione logica diversa, significa che non vi è alcuna ragione plausibile per credere il contrario e solo quando l'accusa riesce a dimostrare ciò, l'imputato – presunto innocente all'inizio del processo – può essere dichiarato colpevole.

Alla luce del quadro probatorio, i giurati devono convincersi che non esiste alcuna possibilità per un verdetto di innocenza. Raccolto un certo corpo di prove, i giurati devono stabilire quale prova ritengono credibile e in che modo quella prova può aiutare nella ricerca della verità: la combinazione tra ragione, esperienza ed intuizione li aiuta in questa difficile impresa. Se un giurato può costruire un ragionevole scenario alternativo, coerente con le prove, in base al quale l'imputato possa risultare innocente, allora quel giurato avrebbe un ragionevole dubbio circa la colpevolezza dell'imputato<sup>14</sup>.

Nel processo a Sacco e Vanzetti, gli elementi di incertezza probatoria furono molteplici. In primo luogo, entrambi gli imputati dedussero prove d'alibi, dimostrando che al momento della consumazione del duplice omicidio di South Braintree si trovavano in altre località distanti dal *locus commissi delicti*. I testimoni citati dalle difese confermarono gli alibi forniti dagli imputati, ma non furono ritenuti attendibili. Dunque, la giuria operò una scelta sull'attendibilità delle testimonianze raccolte, ritenendo maggiormente credibili quelle portate dall'accusa. Nondimeno, trascurò completamente, ai fini del verdetto finale, che la ricostruzione alternativa offerta dagli imputati trovava riscontro nelle numerose testimonianze acquisite durante il dibattimento.

In secondo luogo, il giudice Thayer ed i componenti della giuria enfatizzarono il valore probatorio della cd. *consciousness of guilt*, valutando soltanto sul piano "oggettivo" la condotta tenuta dagli imputati al momento dell'arresto, ed omettendo qualsiasi apprezzamento in ordine alla condizione di succubanza psicologica che li spinse a mentire ed a tenere gli altri comportamenti sospetti. È facile comprendere, invece, come Sacco e Vanzetti vivessero in una atmosfera di persecuzione e di terrore generata dai cd. *Palmer raids*, cioè le rappresaglie attuate, nel novembre 1919 e nel gennaio 1920, dal governo

---

<sup>14</sup> Per una ricostruzione storica dell'istituto in *common law* si rinvia a: E. Dezza, *Breve storia del processo penale inglese*, Giappichelli, Torino, 2009, p. 108; J. H. Langbein, *The Origins of Adversary Criminal Trial*, Oxford, 2003, p. 261; B. J. Shapiro, "Beyond Reasonable Doubt" and "Probable Cause". *Historical Perspectives on the Anglo-American Law of Evidence*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, 1991. Per una ricostruzione teorica: L. Laudan, *Truth, Error, and Criminal law. An Essay in Legal Epistemology*, Cambridge, 2006, pp. 29 ss. Nella dottrina italiana: F. Stella, *Giustizia e modernità. La protezione dell'innocente e la tutela delle vittime*, Giuffrè, Milano, 2003, p. 154 ss.; Vds. più di recente: C. Abiakam, C. Battistoni, V. Calabrese, R. Caravella, D. Giuliano, G. Lucantoni, *Valutazione della prova scientifica e prevalenza del principio dell'oltre ogni ragionevole dubbio. Il ruolo della giuria nel processo penale italiano ed in quello statunitense*, in *Archivio penale*, 2013, n. 2.

federale contro tutti coloro che venivano considerati sovversivi (vds. *supra* § 1). Nel periodo immediatamente precedente il loro arresto, la posizione degli anarchici italiani si aggravò agli occhi dell'opinione pubblica americana, perché furono ritenuti responsabili dell'attentato compiuto (il 2 giugno 1919) contro il Ministro della giustizia Palmer. Il 3 maggio 1920, cioè due giorni prima dell'arresto, morì Andrea Salsedo, uno degli anarchici italiani ritenuto coinvolto nell'attentato contro Palmer, precipitando dal quattordicesimo piano del grattacielo sede del dipartimento di giustizia americano.

Ecco, in questa situazione concreta di persecuzione e di terrore andava calato il contegno tenuto da Sacco e Vanzetti, intimoriti soprattutto dalla prospettiva dell'arresto per motivi politici. Se avessero risposto in modo veritiero, avrebbero esposto loro stessi al pericolo di una sorte analoga a quella di Salsedo o degli altri anarchici arrestati, nonché i loro compagni, non ancora individuati dalle autorità, al rischio di essere facilmente scoperti.

Nulla di tutto ciò fu tenuto in considerazione dai giurati, pur trattandosi di una ricostruzione alternativa al loro convincimento ampiamente accettabile dal punto di vista logico.

Infine, alcune considerazioni si impongono su quella che fu considerata la prova regina della responsabilità degli imputati: la prova balistica.

Nel corso del processo non emerse in modo certo che le tracce lasciate sulla superficie metallica del proiettile n. III fossero state prodotte mediante l'azione di fuoco fatta con la pistola di Sacco. Tali tracce erano certamente compatibili con l'impronta lasciata da una *Colt* semiautomatica calibro 32, ma non si poté affermare in modo inconfutabile che l'arma utilizzata fosse proprio la *Colt* rinvenuta nella disponibilità del predetto imputato. Ciò nonostante, come già visto, il procuratore Katzmann si accordò con uno dei suoi consulenti, il capitano Proctor, sul tenore delle domande alle quali il teste avrebbe dovuto rispondere, allo scopo di indurre i giurati a fraintendere la sua deposizione. Ed ancora, il giudice Thayer, nelle istruzioni finali alla giuria, sembrò non avere dubbi sul fatto che uno dei proiettili mortali fosse stato esploso dalla pistola di Sacco.

Neppure la successiva (e più categorica) perizia svolta nel 1927 da Calvin Goddard appare decisiva per dissipare i dubbi sulla colpevolezza o meno degli imputati. All'epoca del processo a Sacco e Vanzetti, infatti, non era certo chiaro come le impronte balistiche fossero caratterizzate da una variabilità che inevitabilmente complica l'analisi comparativa e la successiva valutazione delle eventuali corrispondenze rilevate. L'idea che un'arma potesse essere solo o positivamente o negativamente abbinata allo sparo di proiettili e/o all'esplosione di bossoli è tramontata a partire dalla fine degli anni Cinquanta dello scorso

secolo, allorquando si è iniziato a parlare in balistica di probabilità incidentale e di corrispondenze casuali. In altri termini, il bianco ed il nero dell'epoca degli (sfortunati) Sacco e Vanzetti è successivamente scomparso per far posto ad accertamenti balistici connotati da sfumature di grigio associate a soglie di probabilità.

Tali più recenti approdi degli studi balistici non possono certo essere addebitati ai giudici ed ai periti che si cimentarono con il caso Sacco e Vanzetti, ma il loro innesto sulla già deficitaria trama probatoria complessiva del processo – ancor più indebolita dagli elementi di prova scoperti negli anni dal 1921 al 1927 – rafforza il convincimento che gli imputati furono condannati ingiustamente, in violazione del “principio dell'oltre ogni ragionevole dubbio”.

### **Bibliografia essenziale sulla vicenda di Sacco e Vanzetti**

[F. Frankfurter, \*The case of Sacco and Vanzetti\*, in \*The Atlantic Magazine\*](#)

L. Rusticucci, *Tragedia e supplizio di Sacco e Vanzetti: Vicende giudiziarie desunte dall'istruttoria*, Societa ed. partenopea G. Rocco, Napoli, 1928.

E. Lyons, *Vita e morte di Sacco e Vanzetti*, La Fiaccola, Ragusa, 1966.

E. Bergheaud, *Perché Sacco e Vanzetti sono stati giustiziati sulla sedia elettrica?*, in *I grandi enigmi fra le due guerre*, Edizioni di Crémille, Ginevra, 1973.

L. Botta, *Sacco e Vanzetti: giustiziata la verità*, Edizioni Gribaudo, Cavallermaggiore, 1978.

L. Botta, “*Giustizia crocefissa*”, *resuscitata 50 anni dopo?*, in *Notiziario dell'Istituto Storico della Resistenza in Cuneo e provincia*, 1988.

A. Sellers, A. Brown, *Il caso Sacco e Vanzetti*, Roma, 1997.

G. Adduci, *Sacco e Vanzetti: una storia infinita*, Edizioni associate, Roma, 2005.

F. Sacco, *I miei ricordi di una tragedia familiare*, Eliotecnica Tipografica Editrice, Torremaggiore 2008.

M. Temkin, *The Sacco and Vanzetti Affair: America on Trial*, Yale University Press, New Haven, 2009.

B. Vanzetti, *Non piangete la mia morte*, Nova Delphi, Roma, 2010.

F. Tudini, *Sacco e Vanzetti, caso giudiziario o affaire?*, In *Diacronie. Studi di Storia contemporanea: Processo penale, politica, opinione pubblica*, 2013.